



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione? / D. Poli. - STAMPA. - (2013), pp. 1-31.

Availability:

This version is available at: 2158/702726 since:

Publisher:

Firenze University Press

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

TERRITORI



Agricoltura paesaggistica

Visioni, metodi, esperienze

a cura di

Daniela Poli

prefazione di Pierre Donadieu



TERRITORI

L'agricoltura è la prima delle arti, nasce da un progetto, dalla modificazione cosciente di un contesto, utilizzando conoscenze tramandate e accumulate nel tempo. L'agricoltura contemporanea, figlia della 'rivoluzione verde', del fordismo e della sua crisi, ha voltato le spalle a questo sapere che era in grado di produrre non solo alimenti, ma anche tutela ambientale e qualità estetica. I testi raccolti in questo volume intendono alimentare riflessioni e pratiche nei vari settori della pianificazione e progettazione del territorio e del paesaggio – da quello universitario a quello politico, tecnico, professionale e amministrativo – che portino il mondo dell'agricoltura a riconquistare un ruolo centrale nel disegnare nuove relazioni fra abitanti e territorio. In questi scritti, il paesaggio agrario rappresenta un'opportunità per produrre un contesto in cui sia piacevole vivere, con un approccio lontano dalla deriva estetizzante di un malinteso immaginario 'pittresco', ma attento piuttosto ad un'estetica di tipo contestuale, che nasce dentro e dal mondo rurale.

Daniela Poli, architetta e professoressa associata all'università di Firenze, insegna Analisi del Territorio e del Paesaggio e Piani e Progetti del Paesaggio nella sede di Empoli. Svolge ricerche sul tema della descrizione, rappresentazione e messa in valore del patrimonio territoriale e del paesaggio in ottica interattiva, collaborando con comunità, gruppi di azione ed Enti locali. Fa parte del Consiglio scientifico del Centro Interuniversitario di Scienze del Territorio (università di Firenze, Pisa, Siena). È direttrice della collana editoriale *Territori* e della Rivista *Scienze del Territorio* della Firenze University Press.

18,90 €

ISBN 978-88-6655-436-3



9 788866 554363

Agricoltura paesaggistica

Visioni, metodi, esperienze

a cura di

Daniela Poli

Firenze University Press
2013

Agricoltura paesaggistica : Visioni, metodi, esperienze / Daniela Poli (a cura di) . – Firenze : Firenze University Press, 2013.
(Territori ; 19)

<http://digital.casalini.it/9788866554370>

ISBN 978-88-6655-436-3 (print)

ISBN 978-88-6655-437-0 (online PDF)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández

Cura redazionale, editing testi e grafiche, post-editing e impaginazione di Angelo M. Cirasino

Dove non diversamente segnalato, le immagini sono da attribuire agli autori dei contributi in cui compaiono; figura 1 p. 68 su concessione dei Musei Civici Fiorentini, figura 5 p. 75 su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali: si fa divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Immagine di copertina: Antonella Valentini (2013), Val di Bruna: studio per le 'norme figurate' nel Piano Paesaggistico della Regione Toscana

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito-catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2013 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

<http://www.fupress.com/>

Printed in Italy

Sommario

Premessa	VII
<i>Daniela Poli</i>	
Prefazione	XI
<i>Pierre Donadieu</i>	
Introduzione	
Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?	1
<i>Daniela Poli</i>	
Parte prima	
Visioni di un'agricoltura paesaggistica fra passato e futuro	
Nuove forme di popolamento rurale per la qualità del paesaggio bioregionale	35
<i>Alberto Magnaghi</i>	
Antichità classica e paesaggio agrario: influenze semantiche	63
<i>Matteo Massarelli</i>	
Nuove estetiche nel paesaggio della neoruralità: potenzialità e problematiche aperte	67
<i>Giuseppe Pandolfi</i>	
Parte seconda	
Strumenti di governo del territorio	
Agricoltura e pianificazione	109
<i>Paolo Baldeschi</i>	
Pratiche di sviluppo rurale e paesaggio	129
<i>Gianluca Brunori, Laura Fastelli, Massimo Rovai</i>	
L'agricoltura, fattore primario di tutela e promozione del paesaggio rurale	161
<i>Paolo Zappavigna</i>	
Empowerment rurale e rigenerazione paesaggistico-ambientale del territorio agricolo. Una domanda di mobilitazione sociale e 'pianificazione dal basso'	179
<i>David Fanfani</i>	

Parte terza

Esperienze e casi studio

Nuovi paesaggi agricoli. Le esperienze francesi	199
<i>Maria Rita Gisotti</i>	
Paesaggio come prodotto e paesaggio come componente del progetto agricolo	227
<i>Adalgisa Rubino</i>	
Ricerca e progettualità per il governo del territorio e del paesaggio: le iniziative della Regione Toscana nel settore della multifunzionalità dell'agricoltura	253
<i>Varo Bucciantini</i>	
L'esperienza del vino di qualità nei terrazzamenti di Lamole	269
<i>Paolo Soggi</i>	
Paesaggio rurale storico italiano: analisi economica dei vigneti di Lamole in Toscana	277
<i>Biancamaria Torquati, Giulia Giacchè</i>	
English abstract	295
Profilo degli autori	297

Introduzione

Agricoltura paesaggistica: un arredo fittizio della campagna o un'opportunità di sviluppo per il mondo rurale in evoluzione?

Daniela Poli

Il tema dell'agricoltura paesaggistica, della qualità estetica connessa all'attività agricola, conosce attualmente un rinnovato interesse. Il diffondersi del valore multifunzionale dell'agricoltura nel fornire servizi all'intera società (presidio ambientale, accoglienza sociale, vendita diretta, didattica, *loisir*, tutela dei manufatti storici, mantenimento della biodiversità, turismo), peraltro incentivato anche da leggi e politiche nazionali e comunitarie,¹ è solo l'aspetto emergente di un processo in corso. Già da tempo, indipendentemente da leggi e incentivi o da fattori contingenti legati alla crisi economica, la presenza del turismo culturale ha portato molti imprenditori agricoli, consapevoli di quanto questo aspetto potesse incidere sul successo dalla loro attività, a prestare attenzione alla sua dimensione paesaggistica.

Non è certo la prima volta nella storia che si rileva questa attenzione. "Camminare contemplando il paesaggio è una delle più alte risoluzioni della via estetica sin dall'antichità. Filosofia, giardino, città e paesaggio sono alle origini della nostra civiltà e non solo della nostra" (MILANI 2001, 76). Già nell'antichità classica molti poeti e scrittori si erano occupati d'agricoltura, da Plinio il vecchio, a Columella, a Virgilio. Nel *De Re Rustica* Varrone descrive l'agricoltura anche in chiave estetica. L'agricoltura veniva elogiata per il piacere che poteva procurare e per i vantaggi ad essa collegati: i campi ordinati garantivano maggiori produzioni e il bel paesaggio accresceva il valore economico del fondo (VARRONE 1974, 593 e 603; ed. orig. I sec. A C).²

¹ Come il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, la Convenzione Europea del Paesaggio o la Politica Agricola Comune (PAC).

² Molti mosaici romani, come quelli al museo del Bardo in Tunisia (IV sec.), mostrano scene di vita quotidiana nelle grandi tenute agricole, con la raffigurazione di attività invernali ed estive, i simboli della primavera e dell'autunno, con piante e animali. Molte di quelle stesse scene si trovano in miniature o in sarcofagi di età imperiale.

Da quando le società umane hanno consapevolezza di ‘abitare’ un territorio, lo trasformano materialmente a partire dai canoni simbolici ed estetici che di volta in volta si formano, facendo risuonare la propria sensibilità spirituale all’interno delle forme della terra. L’osservazione di un fiore, di un tramonto, di un campo coltivato, si è insinuata nel procedere della vita organizzata e produttiva di ogni società, anche di quella più semplice e meno incline alla riflessione. Emilio Sereni utilizza il termine “paesaggio agrario” anche per i territori rurali dell’antichità, proiettando nel passato un concetto allora inesistente per come si è definito nel corso dell’età moderna, accentuando gli aspetti sostantivi dell’azione sociale che travalicano la dimensione vedutistica del paesaggio.³ “Passare dai territori vissuti ai paesaggi significa mettere in atto una relazione viva esprimibile con immagini o parole. Ogni società, ogni cultura, anche se non dispone di parole per dirlo e spesso nemmeno di immagini per mostrarlo, produce quindi la ‘*messa in paesaggio*’ del suo ambiente attraverso ragionamenti collettivi e individuali” (PÉRIGORD E DONADIEU 2012, 6). Tuttavia la genesi prettamente vedutistica e proiettiva, che ha dato vita al termine paesaggio e al suo significato nella modernità, ha avuto un’influenza marcata nella conformazione del cosiddetto ‘bel paesaggio’, nel conferirgli un aspetto controllato e armonico.⁴ L’introduzione stessa del termine ‘paesaggio’ indica qualcosa di diverso dal semplice foggiare e rifoggiare la terra. “Ogni contadino che muore porta con sé nella tomba il segreto del paesaggio nel quale è vissuto e che ha contribuito con le sue stesse mani a modellare”, scriveva Eugenio Turri (1998, 26). Quello che cambia con l’introduzione del termine paesaggio è la ‘consapevolezza’ implicita in quella trasformazione. Dal Quattrocento in poi, in

³ Sereni (1961, 29) definisce per estensione il paesaggio agrario come “quella forma che l’uomo, nel corso e ai fini delle sue attività agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale”. Il dispositivo di costruzione estetica della campagna si viene manifestando in epoca moderna nella commistione consapevole fra investimenti, lavoro, tecniche pittoriche di controllo dello spazio e immaginario cittadino. È col Quattrocento, infatti, che in Europa l’azione cosciente dell’abitare si colora di canoni squisitamente estetici, approdando a coniare la stessa parola “paesaggio”: paesaggio, *paysage*, *paisaje* nelle lingue romanze o ancora *landschaft*, *landcape*, *landchap* in quelle sassoni.

⁴ “Non è affatto casuale che l’entrata sulla scena pittorica compiuta dal paesaggio, come miniaturizzazione, avvenga attraverso la finestra, citazione emblematica del riquadro prospettico, che schiude la scena verso una nuova profondità spaziale” (BONESIO 2007, 13-14).

Europa, la cognizione del poter costruire esteticamente il proprio contesto di vita ha consentito di ‘osservare’ con distacco. C’è bisogno di lontananza per vedere e progettare il paesaggio, in quell’allontanamento che porta il paesaggio dal vissuto al visto, dallo star curvo sulla terra al guardare dall’alto di una torre le profondità prospettiche, il rapporto figura-sfondo, le misure e l’armonia delle forme. Un esempio mirabile di geometrizzazione dello spazio è dato dal dipinto di Paolo Uccello conservato nel *Musée Jacquemart-André* di Parigi (c. 1439-1440).⁵ L’ordine, la geometria, l’armonia, gli elementi centrali del codice estetico classico trovano forma nello spazio proiettivo del dipinto, lo attraversano e lo animano (ACIDINI LUCHINAT 1996, 41-42). Non a caso la nozione di paesaggio si precisa assieme a quella di teatro (RAFFESTIN 2005, 77), con tutto il suo portato di scenario, scenografia, scena. E ancora non è un caso se le raccolte di piante prospettiche, carte topografiche, immagini di città si siano chiamate in quel periodo *Teatri*. Paesaggi reali e paesaggi rappresentati sono entrati in stretta correlazione, conferendo al territorio nuovo valore estetico in una dinamica di continuo interscambio.

Il paesaggio è una costante riscrittura dei segni della Terra. Ogni periodo racconta di una metamorfosi. Attraverso la mediazione simbolica (BERQUE 1990) ogni gruppo sociale definisce la componente culturale e identitaria del paesaggio a cui si ancorano i termini dei valori paesaggistici locali (PEYRACHE-GADEAU e PERRON 2010). In particolari contesti come il Chianti si nota un continuo rimando fra rappresentazioni pittoriche, fotografiche e scorci reali di paesaggio. L’estesa produzione fotografica dei Fratelli Alinari “contribuisce a fissare nell’immaginario collettivo il vocabolario del bel paesaggio toscano, ricalcando figure e composizioni dei dipinti di Fattori, Signorini ed altri artisti” (GISOTTI 2010, 183-185). Qui la dimensione estetica non è né aggiunta come pura cosmesi, né autonomizzata dal contesto reale, ma vi è rimasta incardinata. Nel “paese-paesaggio la contemplazione non si rende autonoma bensì costituisce il presupposto di un agire pratico che esplora nuove direzioni nella costruzione del territorio” (BALDESCHI 2011, 19).

⁵ Il dipinto ritrae San Giorgio e il drago con una città sullo sfondo alla quale sono addossati campi riccamente coltivati e geometricamente organizzati. In una quiete ieratica, la civiltà, impersonata da una bella e algida principessa, esce dalla città, seguendo un sentiero bordato di siepi, e addomestica piano piano la natura, trasformandola in agricoltura. Il processo di conquista procede dalla città verso la campagna aperta, ancora selvaggia, dove vicino ad una grotta è appostato un drago, che rappresenta il mondo selvatico non ancora toccato dalla civilizzazione.

L'estetica era cioè connaturata alla modalità di trasformazione del territorio, diveniva un 'valore aggiunto' che lo impreziosiva di consistenza paesaggistica (POLI 2002).

Il testo che segue è organizzato in tre paragrafi. Nel primo vengono esplorati i presupposti e le modalità che hanno consentito all'agricoltura tradizionale di produrre, oltre agli alimenti, innumerevoli "sottoprodotti" (CROSTA 2007) fra cui quello più prezioso è il paesaggio; nel secondo viene descritta brevemente la fase della modernizzazione, in cui si assiste ad una divaricazione fra produzione ed estetica; infine nel terzo vengono delineati i caratteri di un progetto di territorio integrato per la produzione di una nuova agricoltura paesaggistica che - come detto nel seguito - ruota attorno a cinque assi principali: i) *valorizzazione del paesaggio agrario come bene comune*; ii) *valorizzazione delle nuove territorialità, delle aree marginali, delle produzioni locali e di prossimità*; iii) *valorizzazione della relazione fra pianificazione regolativa e attiva*; iv) *valorizzazione dell'immagine e dell'immaginario paesaggistico*; v) *valorizzazione di tecniche ed estetiche agroecopaesaggistiche*.

1. Perché l'agricoltura tradizionale era 'naturalmente' paesaggistica?

L'agricoltura è stata la prima delle arti. Il primo agricoltore, Caino, è l'artista-omicida che ha pianificato e progettato il territorio (PABA 2007). A differenza del fratello Abele, pastore, che migrava col suo gregge senza apportare sostanziali modifiche al territorio, l'agricoltore Caino ha trasformato la natura originaria, attirando secondo José Saramago (2010) le ire di Dio che lo portarono fino all'uccisione del fratello. Come ogni agricoltore, Caino ha dovuto osservare la terra, annusarla, comprenderne le potenzialità, valutare il tipo di coltivazione adeguata, ha dovuto pensare a come portare o allontanare l'acqua, creare luoghi freschi per piantagioni che temevano il caldo o l'aridità. Ogni agricoltore ha meditato, sperimentato e trasformato costantemente la natura, originando un neoeosistema più complesso. Dissodare un terreno per renderlo coltivabile significa trasformare la consistenza del suolo, cambiare le forme del deflusso idrico, introdurre specie vegetali, attirare e allontanare animali, variando il microclima e tutto l'ecosistema circostante. L'agricoltura è la prima delle arti perché nasce da un progetto, da una modificazione cosciente di un contesto, che si fonda su conoscenze e saperi collettivi tramandati e accumulati

nel tempo. Partizioni geometriche, sottolineate dalla presenza di filari alberati, hanno prolungato visivamente la vastità delle piane alluvionali; l'articolato mosaico delle coltivazioni si è modellato sulla morbidezza delle colline; masserie ricche di alberi hanno punteggiato come oasi la bassa orizzontalità, monotona e desertica, delle pianure del latifondo. Azioni paesaggistiche guidate dal gusto del tempo e dal desiderio di controllare lo spazio, che non prescindevano però dalla funzionalità ecologica del territorio, dalle sue caratteristiche strutturali.⁶ I vincoli e le potenzialità dell'ambiente, attraverso le diverse sperimentazioni succedutesi nel tempo, sono diventate sapienti regole d'uso del territorio. Nei sistemi aridi come lo Yemen si arrivava a 'produrre' anche l'acqua (LAUREANO 2001).⁷

Sono il dosaggio, l'articolazione dei diversi elementi materiali (la strada poderale, il terrazzamento, i boschi e i boschetti, i filari di alberi, le siepi, i coltivi), il loro disporsi vicendevole, in maniera relazionale (che tiene conto dei fattori climatici, delle forme del rilievo, dell'altitudine, della pedologia), che organizzano quella particolare forma del paesaggio. Tutti questi fattori si basano sul tipo di organizzazione socio-economica (mezzadria, latifondo, azienda capitalistica), che influisce sul tipo di conduzione dei fondi. Nella mezzadria, ad esempio, la forte intensità d'uso ha portato ad una marcata infrastrutturazione del territorio finalizzata alla messa a coltura di ogni superficie disponibile, cosa che non si è verificata nelle aree di latifondo dove gli investimenti sono stati molto più limitati, privilegiando la presenza delle aree a pascolo e a cereali (BEVILACQUA 1989). Si tratta di regole di tipo dispositivo, quindi, e non unicamente morfologiche, che "possono essere espresse in forma condizionale '*se... allora...*'. Ad esempio:

⁶ Quattro elementi cardine hanno caratterizzato la gestione del territorio rurale nei secoli: la salvaguardia del suolo, il mantenimento della fertilità della terra, quello della sua produttività naturale e l'efficiente organizzazione idraulica.

⁷ Sono molto interessanti gli esempi di sapiente "produzione delle acque" di Qana e di Aden, nello Yemen, attraverso cisterne che le captavano e le trattenevano. "L'acqua è quella atmosferica, ma più che dalle rare e sporadiche piogge l'alimentazione è data dalla condensazione dei vapori marini carichi di umidità nella grande conca che funziona come una sorgente aerea. Gli architetti di Qana avevano dunque risolto un problema molto più importante di quello militare: permettere tramite la produzione idrica l'esistenza stessa della città e l'approvvigionamento delle navi". Sia Qana che Aden sono oggi siti archeologici abbandonati e si favoleggia sulla presenza dell'acqua in quei contesti così aridi. "Avendo perso la memoria dell'antico funzionamento, le opere di manutenzione non sono più effettuate e l'acqua non affluisce più nelle vasche. L'abbondanza di un tempo è così collegata ai magici poteri della mitica regina di Saba a cui si attribuiscono quelle opere" (LAUREANO 2001, 88-91).

se il versante supera una certa pendenza, allora deve essere mantenuta o ripristinata la copertura boschiva” (BALDESCHI 2011, 73). Regole d'uso che non seguono una rigida regolarità, ma viceversa dosano e dispongono gli elementi con grande varietà e articolazione storicamente e localmente fondate, contemplando innumerevoli variazioni ed eccezioni.

Gli agricoltori possedevano una conoscenza e una sapienza tecnica molto fini in grado di penetrare nella profondità del territorio, come artisti alle prese con un'opera d'arte. È questa in sostanza l'idea del marchese René-Luis de Girondin, quando afferma la necessità di pensare a un'arte nella composizione del paesaggio in grado di costruire quadri *sul terreno* che sapessero colpire l'occhio e lo spirito (DE GIRONDIN 1992, ed. orig. 1771).

Gli agricoltori toscani sono stati per centinaia di anni costruttori di paesaggio.⁸ “Questa gente si è costruita i suoi paesaggi rurali come se non avesse altra preoccupazione che la bellezza” (DESPLANQUES 1977, 100).

Il paesaggio rurale otteneva quella connotazione di ‘appropriatezza’ che trasformava e inseriva opere in maniera all'apparenza talmente spontanea e duttile da mostrare lo straordinario miscuglio fra sacralità della natura e necessità umane. Il paesaggio non è una rappresentazione artistica equiparabile a un'immagine soggettiva come una ‘veduta’ ma è bensì “natura messa in forma estetica e funzionale dall'uomo, creazione collettiva le cui forme di realizzazione non sono soltanto genericamente storiche, ma, più profondamente, costituiscono, per chi le voglia e le sappia leggere, la fisiognomica specifica di una cultura,

⁸ In Toscana le classi dirigenti si sono occupate di tecniche agronomiche per incentivare la produzione economica e garantire una vita dignitosa all'agricoltore, senza però interessarsi alla costruzione del paesaggio, come accadeva in Inghilterra o in Francia, quasi esso fosse un ‘dato di fatto’, esaltato dai resoconti del *Grand Tour*. A Firenze nella metà del Settecento (4 giugno 1753) è stata fondata l'Accademia dei Georgofili, sulla scorta di quanto accadeva in Francia, con la finalità di formare anche gli imprenditori agricoli e contribuire al progresso delle scienze e delle loro applicazioni all'agricoltura. È interessante quanto annota TARGIONI TOZZETTI (1759) sulla necessità di costruire edifici adeguati alla vita della famiglia rurale. “È troppo necessario che le famiglie dei lavoratori si mantengano sane e prospere, e che s'abbiano le comodità per conservare le raccolte, e che i loro bestiami, altresì, abbiano un sicuro e sufficiente ricovero; sicché l'architettura delle case rurali non va lasciata alla discrezione degl'Idioti Muratori, ma va seriamente ideata e pensata dai Filosofi. [...] L'Architetto adunque della casa rurale deve primieramente scegliere il sito più salubre, comodo all'acqua buona e perenne, da bere, sicuro da lave e smottamenti, opportuno a guardare, e custodire la possessione, comodo per i trasporti delle raccolte, e dell'altre bisogne, e ben difeso dalle ingiurie delle meteore”.

in cui si manifesta, nella trasfigurazione complessa della sedimentazione degli atti territorializzanti nel tempo, la sua ‘anima’” (BONESIO 2010, 50).

2. Una campagna senza paesaggio

La scollatura che oggi avvertiamo fra ‘agricoltura’ e ‘paesaggio’ è motivata da due cause principali. In primo luogo dal fatto che l’agricoltura non è più un’arte, ma un’attività industriale, che produce beni standardizzati e reddito salariato - indipendentemente dai caratteri del contesto e dalle conoscenze locali (SHIVA 2007). In secondo luogo perché la mancata messa in valore del patrimonio territoriale banalizza il paesaggio, ed ostacola la mediazione culturale e simbolica da parte della popolazione (PECQUER 2001). La componente estetica, vista come puro accessorio, è espulsa dal meccanismo della produzione agricola. Ove essa è presente si configura come artefatto mimetico del passato, applicato al territorio rurale per vendere sul mercato del turismo l’apparenza della ‘qualità’ estetica. È quello che accade in molti agriturismi toscani che ‘ricreano’ fittiziamente le icone del paesaggio storico, con filari di cipressi che attraversano senza alcuna razionalità i rilievi collinari, oppure con ristrutturazioni ‘faccia vista’, con l’esaltazione di archi ed archetti, che richiamano una dimensione di antichità del tutto fasulla.⁹

La modernizzazione delle campagne ha sistematicamente cancellato il precedente progetto della lunga durata ed ha organizzato il territorio per rispondere alle nuove necessità dell’agricoltura industrializzata, costruendo una sua propria estetica, basata sul mito della potenza, della velocità, della riduzione della fatica fisica. Un progetto che nasceva dal comprensibile desiderio di emancipazione, di accesso alla cultura e agli usi cittadini, che ha avuto ricadute pesanti nell’impalcatura dei territori rurali. Per l’agricoltura del bulldozer tutte le asperità (filari, muretti, siepi, canalizzazioni) sono escrescenze da estirpare, con la finalità di creare una superficie il più possibile piana e lavorabile con macchinari standard, pensati per grandi estensioni. Anche studiosi, tecnici e operatori del settore agricolo focalizzavano il loro interesse unicamente sul ‘campo coltivato’ avulso dall’ecosistema,

⁹ Storicamente gli edifici rurali erano normalmente intonacati. Anche se non più legato al processo produttivo, il desiderio paesaggistico è sempre presente nella società e finisce per riversarsi sull’industria turistica, sulle pubblicità, sui film o sui paesaggi agricoli di cartapesta che riproducono simulacri tradizionali avulsi dal contesto attuale.

ignorando il ruolo delle piante all'interno della coltivazione. Alberi e siepi erano viste come "entità separate, come ostacolo alla meccanizzazione e designate semmai come focolai di diffusioni per erbe infestanti, malattie e fitofagi delle colture" (CAPORALI, CAMPIGLIA E MANCINELLI 2010, 159). Ciò che impacciava l'uso di mezzi meccanici è stato abbattuto o abbandonato, relegando a puri reperti storici le sistemazioni idraulico-agrarie. La distruzione è stata proporzionale alla facilità di accesso dei macchinari. La pianura è diventata in breve una tabula rasa, con alterazioni pesanti, talvolta irreversibili - complice l'ingente urbanizzazione proveniente dai centri urbani. I contesti collinari o montani hanno resistito di più alla trasformazione.¹⁰ In questa imponente ristrutturazione gli agricoltori, da depositari di un sapere e di un'arte, sono diventati operai agricoli, operatori di macchine e dispensatori di fertilizzanti, in un paesaggio semplificato e degradato non più adatto anche alla contemplazione e allo svago - quale quello cui si riferiva Varrone. Gli agricoltori sono rimasti senza paesaggio, il loro prodotto più prezioso.

Già negli anni '80 il degrado ambientale, con le conseguenti ripercussioni economiche, ha generato instabilità in diversi settori (insicurezza alimentare, abbassamento dell'attrattiva turistica, alti costi per l'acqua inquinata da trattare, con i problemi sanitari nelle catene alimentari, i movimenti animalisti che rivendicano una vita dignitosa negli allevamenti, l'erosione del suolo, le alluvioni e così via). L'industria agroalimentare è uno dei settori che maggiormente influiscono sul cambiamento climatico e, al tempo stesso, è una delle attività su cui il cambiamento climatico inciderà in maniera più consistente. L'agroindustria (compreso l'allevamento che è causa di una grande percentuale delle emissioni di gas serra) consuma più energia fossile di qualsiasi altro settore industriale. L'aumento delle temperature, il diffondersi della siccità, la riduzione delle zone fertili avranno smisurate ripercussioni sulle pratiche agricole.

La fragilità dell'agricoltura industrializzata si associa oggi alla crisi generalizzata del suo modello economico di sviluppo, che attraversa oggi tutto il mondo, dalle rivolte nell'Est Europa, ai movimenti di liberazione

¹⁰ Nell'Italia centrale, la superficie collinare era stata suddivisa da siepi, fossati, scoline, terrazzamenti, ciglionamenti, alberature, formando una maglia articolata e un continuum vegetale ben documentati, ad esempio, dalle immagini del volo Gai del 1954. Una carta di Henri Desplanques, pubblicata nel volume sui paesaggi italiani del Touring club (1997), mostra la parte collinare della Toscana centrale interessata da sistemazioni idraulico-agrarie suddivisa in ciglionamenti nei terreni sabbiosi, terrazzamenti in quelli rocciosi.

nella sponda sud del mediterraneo e nel medio oriente, alle crisi finanziarie nord-americane ed europee. Questi orizzonti sono caratterizzati dalla contrazione della redistribuzione delle risorse, assicurate un tempo da un intervento statale che oggi viene sempre più spesso a mancare. Il grande processo di modernizzazione industriale promosso e fondato sulla diade conflittuale capitale/lavoro è ormai collassato (BEVILACQUA 2011). La nuova fase di post-sviluppo (BEVILACQUA 2008; LATOUCHE 1993 e 2012; MAGNAGHI 2000 e 2012)¹¹ induce a modificare le forme di governo del territorio, basate fino ad oggi su procedure gerarchiche e piramidali, verso strumenti interattivi ed integrati che necessitano di un ancoraggio deciso alle risorse locali.

3. Un progetto di territorio integrato per la produzione di una nuova agricoltura paesaggistica

Ci sono stati momenti nella storia in cui un grande processo di riorganizzazione economica ha prodotto coscientemente un paesaggio agrario su grande scala, mettendo in valore elementi patrimoniali del passato e producendo una nuova estetica. Oggi l'idea di grande progetto è regolarmente abbinata alla cancellazione o alla dilapidazione degli elementi patrimoniali. Spesso la paura della trasformazione impedisce di creare nuovi paesaggi, limitandosi a vincolare e tutelare l'esistente per trattarlo come un 'dato naturale', immobile e senza tempo. La rivoluzione industriale di fine Settecento in Inghilterra, viceversa, ha indotto una violenta trasformazione sociale che ha comportato anche una costruzione dichiaratamente estetica del paesaggio agrario, seguita da generazioni di grandi proprietari fondiari europei (CONAN 1992, 200).¹²

11 Alcune semplici evidenze empiriche mostrano come non sia economicamente conveniente utilizzare grandi quantità di energia per produzioni che, senza sovvenzioni, non riescono a stare sul mercato. Ad esempio basti pensare ai costi economici che i Paesi devono sostenere per le strategie di protezione ambientale necessarie a contrastare gli *outputs* negativi causati dalle produzioni alimentari industrializzate (inquinamento delle acque, dell'aria, della terra, danni alla salute, desertificazione, ecc.); oppure alla fragilità di una strategia che abolisce le produzioni locali, incentiva le monocolture e distrugge il patrimonio locale. In Italia, ad esempio, la produzione di barbabietola da zucchero, ora prevalentemente importata dall'est Europa, è calata e gli impianti per gli zuccherifici sono oramai archeologia industriale.

¹² In quegli anni emerge un nuovo sentimento della natura, meno costretto e geometrico. La teoria estetica fondata sulla coppia concettuale del bello e del sublime di Burke (1759)

Secondo Walpole fu William Kent che “saltò lo steccato e vide che tutta la natura era un giardino” (CALVANO 1996, 47). La società inglese inizia a produrre un proprio immaginario paesaggistico a cui corrisponde un grandioso progetto territoriale, in cui il piacere, l'estetica, il gusto trovano ampio spazio. “Ma perché non si potrebbe trasformare tutto il grande possesso - si chiede Addison all'inizio del Settecento - in una specie di giardino, con numerose coltivazioni che sarebbero non meno profittevoli che piacevoli per il proprietario? Una palude coperta di giunchi, una montagna ombreggiata da querce non sarebbero soltanto più belle che nude, ma anche utili. Campi di grano costituiscono una veduta piacevole; e curando un poco i sentieri che corrono fra essi, aiutando e migliorando con qualche tocco d'arte il ricamo naturale dei prati, abbellendo le diverse file di siepi con alberi e fiori adatti al terreno, uno potrebbe ridurre i suoi possedimenti a bel paesaggio” (ADDISON 1712 in ROSSI 1944).

L'attuale fase di transizione verso nuovi equilibri socio-economici può sfociare positivamente in un grande progetto di paesaggio, ispirato ad un nuovo immaginario legato ai temi della sostenibilità, dell'identità locale e finalmente anche della bellezza del paesaggio, tornando a ricomporre l'antinomia moderna fra produzione economica ed estetica (KEMENY 2010). Il mondo rurale in trasformazione può indirizzare il cambiamento, ricreando un paesaggio che torni ad incantare lo sguardo anche di chi lavora nei campi e trova il tempo di fermarsi ad osservare la bellezza del proprio operato. È necessario un grande progetto di rigenerazione territoriale, così come già intrapreso in alcune aree urbane con le eco-città o gli eco-quartieri (HOPKINS 2008) o con il rinnovamento delle teorie urbano-rurali denominate da alcuni ‘*agroubanistica*’ (VIDAL E VILAN 2008; WALDHEIM 2010). Si possono individuare cinque assi principali per tale progetto:

- i) *riconoscere il paesaggio agrario come bene comune*: un riposizionamento del paesaggio agrario come costruito complesso che necessita al tempo stesso di immaginario sociale, di progetto e di politiche pubbliche che lo inquadrino nella tematica del ‘bene pubblico paesaggistico’;

si riversa sulle tele di pittori che disegnano vedute e scorci immaginari nei quali il paesaggio viene reso più ‘pittoresco’ incrementando le profondità ed enfatizzando alcune peculiarità come la verticalità dei monti, l'aspetto roccioso delle pareti, l'intensità del cielo. Alcuni poeti come Milton o Pope iniziano a decantare i luoghi accidentati, orridi e selvaggi. Anche paesaggisti ed architetti nelle loro opere imitano, reinventandole, le forme della natura, ispirati dalla nuova estetica paesaggistica (CALVANO 1996).

- ii) *valorizzare le nuove territorialità, le aree marginali, le produzioni locali e di prossimità*: l'individuazione di strumenti e politiche pubbliche per la valorizzazione dell'agricoltura di piccola e media scala, delle economie locali e di prossimità, per il sostegno al reddito agricolo attraverso il riconoscimento dei servizi ecosistemici, mettendo in atto forme di co-progettazione e co-produzione fra agricoltori e consumatori;
- iii) *mettere in relazione pianificazione regolativa e pianificazione attiva*: un nuovo stile di pianificazione che superi l'ottica della pura tutela vincolistica e che punti all'individuazione di dispositivi volti all'azione, fondati su regole di riproduzione multifunzionale del paesaggio agrario;
- iv) *creare un ponte fra immagine e immaginario paesaggistico*: un'attenzione particolare al trattamento dell'immagine del paesaggio, della sua funzione attiva nel creare immaginario, identità culturale, identificazione e al tempo stesso potenziale valorizzazione anche economica del territorio, la quale può anche produrre elevata conflittualità sociale;
- v) *incentivare la sperimentazione di tecniche ed estetiche agroecopaesistiche*: una riscoperta innovativa di tecniche agroecologiche, sementi e saperi tradizionali di coltivazione che, combinati con tecniche contemporanee, garantiscano la produzione di sostenibilità e la biodiversità ambientale, esaltino la qualità paesaggistica del contesto agricolo e producano anche una nuova estetica contemporanea inclusiva del disordine del vivente.

3.1 Riconoscere il paesaggio agrario come bene comune

Oggi è sempre più diffusa una sensibilità volta alla rivalutazione complessiva del paesaggio rurale, concepito come un patrimonio territoriale diffuso e ordinario, declinato secondo un multiverso tipologico, cui si conferisce valore in quanto bene comune, utile al benessere di tutta la popolazione insediata, umana e non umana. Ad essere oggetto di nuova attenzione è oggi proprio il più generalizzato 'contesto di vita', costruitosi negli anni recenti in maniera non *landscape sensitive*, incapace di creare nuove geografie possibili, nuovi beni comuni, nuove forme di abitabilità e vivibilità (LANZANI 2008). In quell'abbraccio paesaggistico che ci avvolge, ma spesso non riesce a comunicare senso, è possibile mettere in luce una struttura profonda, fatta di paesaggi storici e di nuovi usi sociali e condivisi, ai quali ancorare una narrazione comune.

L'inesauribile giacimento del passato assume così il ruolo di un patrimonio, di una insostituibile fonte di conoscenza e di civiltà che costituisce condizione cognitiva imprescindibile e socialmente espressiva per progettare il futuro per tutti gli abitanti. L'introduzione della categoria di "paesaggio culturale" nei beni patrimoniali dell'Unesco sancisce di fatto questa nuova attenzione sociale al paesaggio, superando la contrapposizione manichea che organizzava i beni nelle due grandi categorie dei beni culturali e dei beni naturali. Il riferimento ai paesaggi culturali apre anche alla tematica delle modalità di gestione patrimoniale di un bene in continua evoluzione, come appunto il paesaggio agrario, di cui è necessario mantenere i caratteri costitutivi (BROCHOT 2011, 53-71). Il paesaggio assume il ruolo di patrimonio comune a vecchi e nuovi abitanti, origine di ricordi, storie, alimenti, servizi, fruizione, conoscenza, ma anche conflitti e contese, che nel loro insieme producono reti di azione sociali. Nel paesaggio si condensa non solo la memoria sociale sedimentata (rappresentazione materiale, visibile e sensibile, della modalità insediativa delle società passate) ma anche l'insieme delle potenzialità di utilizzazione di quel terreno comune ai fini di una convivenza sociale (rappresentazione di pratiche condivise che sedimentano o meno prodotti materiali), utilizzazione che può essere tanto 'manutenuta' quanto 'rinnovata'.

Di qui l'esigenza di predisporre un insieme di visioni e di azioni di tutela attiva dei valori paesaggistici nel quale memoria e futuro si spingono nel lungo periodo. Il paesaggio costituisce, infatti, la chiave di accesso alla messa in valore di un territorio-contesto di vita, che come tale è un potenziale attivatore di processi di patrimonializzazione (MAGNAGHI 2012; DEMATTEIS E GOVERNA 2005). L'interesse nel vettore patrimoniale sta nel "permettere il legame fra dimensioni materiali (presenti qui ed ora) e dimensioni ideali (che possono anche assumere una portata universale)" (BONÉRANDI 2005). La semplice evocazione del patrimonio "riesce a far reagire, riunire ed eventualmente a federare" (LARDON ET AL. 2005). Nuove territorialità, servizi, reti e pratiche sociali disegnano il senso del paesaggio contemporaneo.

L'interpretazione del paesaggio agrario come bene comune prevede che la collettività sia disponibile a riconoscere (COSTANZA ET AL. 1997) i tanti "servizi eco-sistemici" vecchi e nuovi (presidio ambientale, mantenimento del suolo, salvaguardia delle *cultivar*, socialità, didattica, ecc.) che l'agricoltura fornisce (SACCARDO 2004), trovando modalità di sostegno al reddito delle comunità rurali e garanzie di accesso alla terra

soprattutto per i più giovani. In quest'ottica è utile rivalutare anche le tante forme intermedie fra la proprietà e il possesso come la gestione comune delle terre un tempo svolta da soggetti collettivi locali (usi civici, comunanze, comunaglie, ecc.) e oggi oggetto di nuova progettualità e di interesse legislativo (GROSSI 1977; MAGNAGHI 2012; OSTROM 2006 - ed. orig. 1990).

Il territorio rurale svolge sempre più la funzione di uno 'spazio pubblico allargato', fruito da categorie di popolazione sempre più estese, con modalità innovative rispetto al passato. Laddove le piazze rappresentavano la densità della città tradizionale, fatta di relazioni di prossimità che manifestavano una *socialità del contatto* anche corporeo (conflitto, scambio, contrattazione), il paesaggio come spazio pubblico rappresenta viceversa il diradamento della presenza dell'altro originando una *socialità diffusa*, scelta, orientata ad una dimensione più introspettiva che si avvale della continuità strutturale del sistema ambientale per potersi estendere (DELBAERE 2010, 59-60). Le aziende agricole in trasformazione verso la domanda urbana possono, così, svolgere il ruolo di centri propulsori dell'intero sistema di spazio pubblico diffuso e reticolare. "Gli spazi agricoli, in generale privati, diventano così comuni agli agricoltori che li producono e ai cittadini che li utilizzano come paesaggio/contesto di vita, in particolare dove le agevolazioni fiscali e le norme urbanistiche e ambientali ne fanno un'infrastruttura di beni comuni urbani. Il proprietario agricoltore perde certamente la libertà di disporre del suo bene fondiario, ma al tempo stesso guadagna: da un lato perché attira clienti (raccolta diretta, vendita nell'azienda agricola, servizi di compostaggio o affitto di locali), e dall'altro perché diventa un produttore di servizi comuni ai cittadini. Ciò non lo rende necessariamente più ricco, ma, nella visione utopistica di un'altra città, più interdipendente da una comunità urbana interessata al suo bene comune" (DONADIEU 2008, 45). L'azienda gestita dai privati potrà così accogliere abitanti e turisti e diventare uno spazio pubblico, perché agito da più soggetti e percepito come un bene comune paesaggistico che si riorganizza anche per offrire bellezza e decoro. "Fra l'interesse generale (o pubblico) e l'interesse privato, il bene comune paesaggistico [...] può essere considerato come l'insieme dei valori che legittimano gli usi sociali di uno spazio associato a un bene fondiario (un suolo) e percepibile (una forma)" (DONADIEU 2012, 20). Nuove centralità paesistiche si creano attorno ai fiumi che tornano ad essere l'ossatura portante del territorio (MAGNAGHI E GIACOMOZZI 2009), o nelle diverse componenti dei parchi agricoli (FANFANI 2009;

MAGNAGHI E FANFANI 2010). La rete ecologica polivalente (MALCEVSKI 2010) diventa la partitura che sostiene l'intero progetto di territorio e ridà forma anche all'urbanizzazione contemporanea; una rete che, oltre che degli aspetti legati alla connessione e alla connettività, tiene conto della necessità di mettere a sistema gli elementi patrimoniali presenti nel territorio.

3.2 Valorizzare le nuove territorialità, le aree marginali, le produzioni locali e di prossimità

La campagna sta subendo un processo di ristrutturazione che richiede nuove competenze. Anche la Pac, attraverso le pratiche del “disaccoppiamento” e della “condizionalità”, istituisce misure di sostegno alla qualità ambientale e del paesaggio che portano l'azienda ad attivarsi nella gestione multifunzionale del territorio con la produzione di beni e servizi pubblici, indirizzati anche ai cittadini. I piani di sviluppo rurale prevedono indirizzi orientati sempre più alla gestione multifunzionale ed integrata delle risorse locali come l'agroenergia, la biodiversità, il clima, il risparmio delle risorse idriche. Tutto ciò richiede “un nuovo imprenditore agricolo, più legato al suolo e al luogo” (AGOSTINI S. 2010, 50), con una professionalità talvolta ibrida che proviene da un ‘ritorno’ alla campagna o, talvolta, da un ingresso nel mondo rurale di cittadini motivati da desideri in controtendenza rispetto alla consueta modalità di conduzione di vita in ambito urbano. L'azienda agricola rappresenta la chiave di volta nell'impalcatura territoriale, il nodo ultimo che controlla il raccordo fra le politiche pubbliche, le regole, le norme, gli incentivi e le azioni, da cui prende forma l'assetto del paesaggio agrario.

Alcune aziende hanno già intrapreso un cammino innovativo, sostituendo, a una logica meramente produttiva e mossa dalle contingenze del mercato, la ricerca di una produzione equilibrata dal punto di vista ambientale e articolata dal punto di vista paesaggistico, che prevede il recupero dei manufatti storici, inseriti in un contesto rinnovato anche con l'introduzione di attività di tipo terziario.¹³ Interessante è il caso

¹³ Un esempio interessante è quello della Cassinazza nel Pavese che, grazie agli incentivi derivanti dalle misure agro-ambientali della Pac, ha trasformato un'area monofunzionale in un articolato sistema di colture, zone umide, attività terziarie, che hanno prodotto un paesaggio di pregio. La cascina della Cassinazza è uno dei casi di successo maggiormente conosciuti in Italia. L'azienda, situata ai margini del confine settentrionale della provincia di Pavia, nel comune di Giussago, aveva una quasi totale monocoltura risicola. I primi interventi di trasformazione sono iniziati nel 1996 sulla scorta di misure

di un'azienda nel Comune di Parma, ricompresa all'interno di un progetto di espansione urbana come "presidio del territorio agricolo, capace di fungere da innesco per politiche di valorizzazione della campagna circostante a servizio anche della componente cittadina" (ZAPPAVIGNA in questo volume). Sempre più, nelle campagne, emerge una nuova territorialità che prende corpo nella figura del "contadino neorurale". La presenza del neoruralesimo e della 'ricontadinizzazione' - nati come reazione alla crisi ecologica e sociale della città contemporanea - è un fenomeno in continua espansione (SALSA 2007; ROMITA E NUÑEZ 2009; PLOEG 2009). Il neorurale associa a conoscenze avanzate il desiderio di produrre in maniera sostenibile, prestando attenzione ai caratteri locali e alla qualità del paesaggio. Talvolta la neoruralità si sviluppa anche all'interno delle pieghe della modernizzazione, dove aree di 'resistenza', cosiddette arcaiche e residuali, dimostrano tutta la loro potenzialità strategica nella "nuova transizione rurale" (MARSDEN 1995).¹⁴ "Questi percorsi in atto di ripopolamento rurale, ancora flebili e in controtendenza rispetto all'onda lunga dei processi di urbanizzazione planetaria, vanno evidenziati, potenziati come base sociale e produttiva essenziale per la costruzione delle bioregioni urbane, collinari, montane e degli entroterra costieri" (MAGNAGHI in questo volume).

Si assiste attualmente alla messa in tensione degli aspetti rurali della campagna con quelli tipicamente urbani della città, creando un'ibridazione fra le due polarità. In ambiti particolarmente 'paesaggistici' come la Toscana, la campagna è sempre stata costruita a partire dalla città, con una specifica attenzione al decoro tipico delle aree urbane,

di accompagnamento della Pac, che istituivano un regime di aiuti agli agricoltori volto ad incentivare un'agricoltura ecocompatibile, a basso impatto ambientale. Mettendo in atto un programma articolato, la monocultura risicola è stata gradualmente trasformata in un ricco mosaico formato da aree umide, siepi, arbusteti, boschi e coltivi tra i quali compare ancora un'area risicola condotta secondo pratiche di agricoltura integrata. "Oggi la Cassinazza è un comprensorio agroambientale dimostrativo, modello pilota in Italia di quella che può essere definita un'*agricoltura di terza generazione*, ovvero un'agricoltura che, migliorando la propria compatibilità con il paesaggio e l'ambiente naturale, fornisce una pluralità di servizi di importanza vitale per l'intera collettività" (FINOTTO 2007, 103).

¹⁴ Lo stesso neoruralesimo non è un fenomeno omogeneo, ma può essere descritto come una forbice che va da un neoruralesimo "edonistico ed urbano", che interpreta il rurale come estetica, come giardino idilliaco, come luogo prediletto dal turismo e dalle attività enogastronomiche, al neorurale "contadino", focalizzato sulla fierezza di un'identità locale radicata nel territorio e ostile alle relazioni col mercato (CORTI 2007).

tanto che in molte descrizioni la campagna veniva assimilata ad un'altra città.¹⁵ Con la produzione di alimenti, la città torna oggi a ruralizzarsi, attivando relazioni fondanti, generative e riproduttive che non solo riducono l'impronta ecologica (BERRY, SHIVA, PUCCI E PALLANTE 2008; CALORI 2009; FERRARESI 2009), ma rendono la città stessa meno fragile, più adattabile alle trasformazioni, perché curata e gestita in maniera attenta e molecolare.

Le aree urbane sempre più trovano spazio per aree coltivate dedicate all'alimentazione (VILJOEN, BOHN E HOWE 2005), incrementando la presenza di soggetti che gestiscono le reti corte fra produzione e consumo, come i GAS in Italia o le AMAP in Francia, che strutturano nuovo tessuto sociale. La campagna produce servizi innovativi che la città non è in grado di offrire (dalle agrosuole alle centrali a biomasse, dagli impianti di lagunaggio agli agriturismi, dai *farmers' market* ai centri per la vendita diretta). Proprio in questa rinnovata relazione la città stessa trova oggi un nuovo statuto, aprendosi alle attività che si situano nelle aree della campagna periurbana.

Si assiste così alla creazione di nuovo legame sociale che "passa ormai dalle pratiche di acquisto fondate su uno scambio multiforme che include lo scambio mercantile, ma anche lo scambio di saper-fare, di forza lavoro, d'informazione diretta, di beni culturali, di esperienze, ecc." (PRIGENT-SIMONIN E HÉRAULT-FOURNIER 2012, 233). In alcuni contesti fortemente dinamici - come l'area periurbana milanese, le aree metropolitane francesi o inglesi, ma anche le aree metropolitane di alcuni Paesi africani - sono in atto dinamiche di messa in rete di attività molecolari che vanno dalla presenza di aziende agricole multifunzionali, alla creazione di distretti agrorurali, ai distretti di economie solidali, alla promozione di legami fra agricoltori e mense scolastiche. Queste reti multiformi definiscono dei "sistemi agroali-

¹⁵ Alla metà del XIV secolo Giovanni Villani descrive così il territorio attorno alla città: "Non v'era cittadino, popolano o grande, che non avesse edificato o che non edificasse in contado grande e ricca possessione, e abitura molto ricca, e con belli edifici, e molto meglio che in città: e in questo ciascuno ci peccava, e per le disordinate spese erano tenuti per matti. E sì magnifica cosa era a vedere, che i forestieri non usati a Firenze venendo di fuore, i più credevano per li ricchi edifici e belli palagi ch'erano di fuori alla città d'intorno a tre miglia, che tutti fossero della città a modo di Roma, senza i ricchi palagi, torri, cortili, e giardini murati più di lungi alla città, che in altre contrade si sarebbero chiamate castella. In somma si stimava che intorno alla città a tre miglia aveva tanti ricchi e nobili abituri che due Firenze avrebbero tanti".

mentari localizzati” (CERDAN E FOURNIER 2007; PRIGENT-SIMONIN E HÉRAULT-FOURNIER 2012).¹⁶ Iniziano a diffondersi strumenti istituzionali volti al mantenimento e alla ‘perennizzazione’ delle articolazioni socio-economiche che si situano nella connessione fra la filiera, il territorio e i saperi locali (PRIGENT-SIMONIN E HÉRAULT-FOURNIER 2012). “La sfida è dunque lavorare al rafforzamento delle organizzazioni sociali attraverso appigli istituzionali, con l’indebolimento delle relazioni di concorrenza a livello locale, attraverso la ricerca di nuovi mercati e lo sviluppo di complementarità e, più in generale, con l’entrata in sinergia con gli attori dei territori” (CERDAN E FOURNIER 2007, 125).

Lo stesso fenomeno si definisce nelle aree rurali anche marginali, come quelle alpine, che si trovano investite dalla domanda generalizzata ‘di città’ con la richiesta di funzioni urbane. “La penetrazione della città nella montagna, anche se in forme nuove e diverse, mette in gioco - non senza rischi - il ‘patrimonio’ alpino (ambienti naturali, paesaggi, beni culturali, tradizioni). Ciò significa che esso non può essere pensato come un insieme di risorse ‘fossili’, non rinnovabili. Certamente è un bene comune da conservare, ma non solo come icona simbolica e non tanto per offrirlo come spettacolo e come cornice piacevole ai visitatori, agli abitanti di seconde case o per attrarre nuovi residenti. Occorre anzitutto considerarlo come depositario di un *codice genetico*, capace di trasmettere le *regole di trasformazione* di lungo periodo proprie dei vari ambienti naturali e culturali alpini, di un patrimonio di conoscenze ‘tacite’, espresse nel fare e nelle cose fatte. Esso è il risultato sempre attuale di una lunga serie di prove ed errori costitutive del processo co-evolutivo e co-adattivo delle società locali con il loro ambiente” (DEMATTEIS 2010).

¹⁶ Il concetto di SyAL [Sistema Agroalimentare Localizzato] è stato concepito da dei ricercatori del centro di Cooperazione internazionale in ricerca agronomica per lo sviluppo (CIRAD). Essi hanno visto che in un certo numero di Paesi africani era possibile individuare dei SyAL metropolitani molto efficaci e complessi cui partecipa una moltitudine di piccoli produttori, di intermediari e alla fine della catena di piccoli laboratori di trasformazione culinaria (gestiti da donne) che cucinano i prodotti locali in prossimità degli acquirenti nei diversi quartieri. Lo stesso modello è stato ritrovato anche in aree metropolitane europee come Marsiglia (PRIGENT-SIMONIN E HÉRAULT-FOURNIER 2012, 68). Il testo citato è particolarmente interessante per i diversi casi studio analizzati di modalità in cui si sono costruite, strutturate, definite e ‘perennizzate’ le reti di circuiti corti in cinque regioni francesi (Bassa Normandia, Bretagna, Paesi della Loira, Poitou-Charentes e Rhône-Alpes).

I processi di adattamento e messa in valore delle risorse locali necessitano di forme di sostegno e di indirizzo secondo approcci di *governance* e di progetto di tipo innovativo indirizzate all'*empowerment* delle reti sociali miste urbano-rurali (FANFANI in questo volume).

3.3 Mettere in relazione pianificazione regolativa e pianificazione attiva

Ragionare nell'ottica del paesaggio come bene comune prevede un'azione concertata intersettoriale, che utilizzi tutte le opportunità offerte dalla nuova stagione della pianificazione paesaggistica per rendere l'agricoltura un'alternativa possibile rispetto ad altri usi - quali l'urbanizzazione (residenziale, produttiva, commerciale), il vivaismo in pieno campo o le monoculture - che producono reddito ma anche banalizzazione, come le grandi estensioni di vigneto a Montalcino o nel Médoc francese. Questi aspetti mettono bene in evidenza la necessità di passare da un'azione settoriale e passiva a una politica integrata, intersettoriale, attiva e partecipata. La contaminazione fra la cultura regolativa e quella delle politiche pubbliche generali e di settore (PALERMO 2008, 54) può consentire una felice dialettica nell'utilizzo di una gamma di strumenti urbanistici di diversa natura e differente pertinenza nel sistema della *governance* territoriale. Si tratta, ad esempio, di sperimentare come correlare azione di governo paesaggistico e promozione di un'agricoltura locale a filiera corta, ai fini di un rinnovato legame strutturale tra il mosaico agroforestale e una nuova e multi-versa vitalità imprenditoriale. È prioritario in quest'ottica considerare un ventaglio articolato di tipologie di intervento, adeguando gli strumenti di piano da mettere in campo al particolare contesto di riferimento: "è probabilmente possibile, attraverso una forte sinergia tra pubblico e privato, attuare proposte che in passato potevano sembrare azzardate ed improponibili, quali il mantenimento e ripristino in particolari territori del sistema dei terrazzamenti in olivicoltura, dei muri a secco, degli acquidocci, di opere di salvaguardia ambientale e di valorizzazione paesaggistica in genere" (BUCCIANTINI in questo volume). Interessante è, a questo proposito, il progetto di solidarietà città-campagna attivato nella città di Augsburg nel sud della Germania, che ha visto la messa in atto di politiche incitativa rivolte agli agricoltori per migliorare la qualità delle acque potabili.¹⁷

¹⁷ La città di Augsburg nel 1980 si è trovata a doversi confrontare col problema dell'inquinamento delle acque. Piuttosto che focalizzarsi sugli effetti, le autorità hanno preferito lavorare sulle cause e, invece di installare depuratori, hanno proposto all'insieme

Nell'ottica di una politica attiva è necessario anche prevedere un tipo di tassazione, di fiscalità, di utilizzo delle misure agroambientali calibrato sulla multiforme tipologia di operatore agricolo (proprietario di grande azienda rurale monofunzionale, proprietario di azienda multifunzionale, proprietario di azienda multifunzionale agrituristica, proprietario di azienda periurbana multifunzionale, piccolo produttore, coltivatore diretto, piccolo produttore con attività integrate, hobbysta, neorurale, ecc.).

Una sfida consistente è data dal superamento della contrapposizione fra paesaggio agricolo 'di valore', sottoposto a regole restrittive che lo interpretano alla stregua di un giardino storico, da gestire come un monumento immobile da riprodurre nel tempo come uguale a se stesso, e un paesaggio ordinario lasciato alle dinamiche di mercato e condannato alla trasformazione attiva ma, spesso, distruttiva (POLI 2012). Già definizioni come "permanenza", "persistenza", "invariante strutturale o territoriale", presenti nel piano paesaggistico dell'Emilia Romagna o nella legislazione urbanistica della Toscana, ponevano l'accento sui di fattori di lunga durata che hanno guidato l'evoluzione strutturale dei luoghi e che il legislatore intendeva sancire come regole per controllare e governare le trasformazioni possibili, cioè compatibili con l'identità e il valore di quei luoghi e con la pienezza della loro riconoscibilità. Alla base di un simile assunto, per quanto in modo implicito, si trovava un chiaro e netto riferimento ad una 'teoria generale' di gestione del territorio dalla quale discendeva forma e funzionalità paesaggistica. Vale a dire che vi è reale progresso sociale, economico, culturale, solo se esso riesce a iscriversi in una continuità consapevole con l'innovazione. Se, viceversa l'innovazione è frattura, è cesura rispetto al divenire territoriale, essa non produce 'paesaggio' (e tanto meno paesaggio sociale) ma degrado, impoverimento, marginalità, che si ripercuote sia sulle culture civiche locali, sia sul loro apprezzamento esterno.

Occorre poi ipotizzare un collegamento fra la disciplina posta a tutela dei beni paesaggistici e gli strumenti di pianificazione e programmazione ordinaria, per garantire che un determinato bene o insieme paesaggistico viva in armonia con il contesto territoriale e socio-culturale

degli attori economici di ripensare i metodi agronomici. Oltre all'incentivazione finanziaria condizionata al controllo del risultato, sono stati messi in atto strumenti di *governance* inclusivi e un sostegno alla commercializzazione dei prodotti collocandoli nelle mense pubbliche e nei circuiti corti. Dai 48 mg/l di nitrati si è passati a 5mg/l nelle acque (cfr. la relazione di Jean Claude Pierre contenuta nei materiali del convegno "Forme agricole e urbane nella città territorio", 30 novembre 2010, Rennes Métropoles).

che ne ha determinato la genesi, l'evoluzione e ne ha sancito l'ubicazione e la riconoscibilità. Come garantire, ad esempio, che i paesaggi collinari che formano una quinta scenica indissolubile dalla struttura urbana, un tutt'uno che definisce la cifra identitaria di quello specifico luogo, possano continuare a evolvere mantenendo la qualità estetica ma, al contempo, anche la vitalità rurale? Come uscire dalla contrapposizione che vuole il mantenimento del paesaggio agrario di pregio, ma impedisce agli agricoltori (in particolare ai giovani) l'accesso alla terra?¹⁸ Oppure, come separare un bene culturale come un monastero dal paesaggio agrario che lo circonda e che risponde a normative ordinarie? Come agire cioè in contesti "perimonumentali" (GURRIERI E NOBILI 2012), periferie banalizzate in cui sono presenti brani di paesaggio agrario che circondano un edificio monumentale come ad esempio una chiesa o un'abbazia? Si tratta di immaginare nuove regole generative che non releghino la bellezza del paesaggio alla scenografia inerte dei simulacri patrimoniali, ma che sappiano definire il contesto all'interno del quale la rigenerazione estetica investa anche i luoghi cresciuti in 'assenza del paesaggio', estranei a celebrazioni specialistiche, ma socialmente e storicamente vitali. È utile, da un lato, prevedere norme urbanistiche che tutelino - o meglio 'sacralizzino', come dicono i francesi - la presenza agricola nei contesti periurbani, dall'altro contemplare la co-progettazione di regole di coltivazione che, nella porzione di territorio che circonda il monumento, rispondano sia alle necessità produttive, sia a quelle di tutela del bene. Più in generale è necessario integrare la pianificazione territoriale a quella rurale ed ecologica (FERRONI E ROMANO 2010). Infatti il "sistema degli incentivi allo sviluppo di una ruralità ambientale e paesaggistica, se inserito coerentemente in un sistema di programmazione (il piano di sviluppo regionale) e di pianificazione territoriale (il piano di indirizzo regionale e quelli provinciali e comunali), può orientare la libera attività degli agricoltori verso obiettivi con rilevanti contenuti sociali" (BALDESCHI in questo volume). Un passaggio determinante è quello introdotto da un'ottica progettuale. Il "processo di progettazione può essere un momento fondamentale delle politiche di sviluppo rurale. Attraverso il progetto

¹⁸ È quanto purtroppo accade in molte legislazioni urbanistiche che, in contesti di pregio, da un lato favoriscono la deruralizzazione - la quale immette sul mercato porzioni di abitazioni rurali come civili abitazioni, scollegate dal terreno a sua volta frazionato - e dall'altro impediscono agli agricoltori di costruire la residenza rurale e gli annessi, oppure li consentono solo in luoghi nascosti alla vista, indipendentemente dalla razionalità ecologica (ventilazione, buona esposizione, ecc.).

è possibile attivare in modo sinergico più misure di sostegno, coerenti tra di loro. Il progetto dunque aiuta a realizzare gli obiettivi del programma: esso favorisce una più appropriata selezione dei beneficiari e garantisce una più oculata attribuzione di risorse scarse. Senza progetto, un investimento rischia di essere inefficace e inefficiente” (BRUNORI in questo volume).

3.4 Creare un ponte fra immagine e immaginario paesaggistico

Il paesaggio/patrimonio territoriale deve essere occasione per un rinnovato protagonismo sociale volto al ‘rilancio’ delle eredità passate. Una delle attività imprenditoriali ormai consolidate che utilizzano l’immagine storica del paesaggio è legata al turismo, alla numerosa rete di agriturismi o delle strutture ricettive dei paesi che disseminano le campagne italiane e all’indotto che attorno ad esse si crea (maneggi, ristoranti, attività culturali, ecc.). Il ‘rilancio’ può essere anche collegato alla messa in valore di alcune produzioni locali (BERGER, CHEVALIER, CORTES E DEDEIRE 2010, 7-16). Spesso sono messe all’opera retoriche innovative che riattualizzano un prodotto, come ad esempio un vitigno locale (TORQUATI, GIACCHÈ in questo volume) o la castagna. Anche se la castagna era collegata alla miseria e all’esodo da contesti di vita miserevoli i produttori francesi, corsi o delle Cévennes, la promuovono oggi mettendone in relazione la produzione con la vita sana e naturale che si può condurre nelle regioni da cui essa proviene.

In altri casi l’immagine paesaggistica è utilizzata come pura apparenza, come cornice di pregio utilizzata per la promozione del prodotto vitivinicolo. È il caso delle molte grandi cantine vinicole d’autore disseminate nel paesaggio toscano, strategicamente collocate in prossimità di arterie di scorrimento veloce, in grado di ospitare senza grande difficoltà ingenti quantità di potenziali acquirenti. Il paesaggio in questo caso è un puro sfondo, una quinta scenica, che ospita un’attività di commercializzazione di un bene non prodotto localmente, ma che proviene da tutta Italia. Grandi sbancamenti e tagli nel profilo collinare, di una bellezza astratta, geometrica, assoluta, non di tipo contestuale e quindi non in grado di dialogare con le forme e le morbidezze sconnesse della natura, si ‘appoggiano’ al territorio, utilizzando l’immagine e l’immaginario del paesaggio toscano come strumento di marketing. In questo senso l’immagine paesaggistica che accompagna il prodotto non produce valore aggiunto territoriale, ma un semplice accrescimento di profitto.

Il ricorso a un sistema complesso di pianificazione che preveda la partecipazione dei soggetti locali il più possibile calda e inclusiva - non subita come puro atto dovuto e non attuata con attitudine tecnico - è un potenziale antidoto all'utilizzo dell'immagine-paesaggio per progetti di semplice valorizzazione economica. L'attivazione di sinergie concertate e condivise con gli attori territoriali serve per riattivare, in forme nuove, la relazione simbolica e fondativa, rilanciando e ricostruendo l'immaginario paesaggistico con finalità multiple che non si esauriscono nella valorizzazione economica (MASSARELLI in questo volume). Il bene comune 'paesaggio agrario' può infatti ingenerare conflitti fra interesse pubblico (immagine) e privato (trasformazione del territorio). "Ciò non significa l'impossibilità di modificare qualcosa, ma impedisce sicuramente di modificare sostanzialmente l'immagine che appartiene alla collettività. In questo senso l'immagine del paesaggio ha un valore come fonte dell'identità collettiva, come sostegno della memoria storica e come finalità etica ed estetica" (RAFFESTIN 2005, 65-66). È allora necessario individuare regole condivise, frutto di forme di co-progettazione con i soggetti interessati, come le *chartes paysagères*,¹⁹ che configurino un piano complessivo d'azione, implementato con progetti pilota, co-progettati con gli agricoltori e accompagnati dalla regia e dall'intervento pubblico (GISOTTI, RUBINO in questo volume).²⁰ Una partecipazione necessa-

¹⁹ In molti contributi si legge una netta presa di distanza dalle prime leggi di protezione del paesaggio, senza però tener conto della complessità e ricchezza del periodo storico che le ha prodotte. È pur vero che la legislazione protezionista ha tutelato porzioni isolate di paesaggio alla stregua di un'opera d'arte, ma è bene ricordare che il movimento per la tutela del paesaggio nasceva in Italia in un contesto articolato, nel quale la dimensione estetica era fortemente legata a quella sociale e identitaria (PICCIONI 1999; SETTIS 2010). Le leggi che ne sono derivate hanno poi posto un particolare accento sull'aspetto estetico e sulla tutela puntiforme e vincolistica degli 'oggetti' paesistici.

²⁰ Interessanti sono i manuali di gestione sostenibile di particolari colture come la vite, che iniziano ad essere diffusi anche in Italia (es. *Viticultura sostenibile* dell'Assessorato all'agricoltura della Provincia di Firenze) o documenti che prevedono anche schemi di riorganizzazione dell'azienda con l'indicazione dei finanziamenti pubblici utilizzabili (GILIBERTI ET AL. 2010). Sarebbe necessario proseguire lo sforzo affiancando a questi elaborati una lettura e una progettazione di tipo territoriale e paesaggistico, che parta dalla valorizzazione delle regole locali, in grado di coinvolgere anche gli operatori locali. In Italia, una nuova opportunità è offerta dai piani paesaggistici regionali che hanno la potenzialità di mettere a punto questa regia. In Francia è da segnalare un importante lavoro, fatto dalle istituzioni, finalizzato a formare gli agenti dello sviluppo agricolo (tecnici, membri della camera d'agricoltura, dei parchi naturali, ecc.), gli animatori dei

ria, quindi, che sappia coinvolgere i soggetti che utilizzano, producono e fruiscono il paesaggio a partire da quei nuclei di cittadinanza attiva (ecomusei, associazioni, comunità rurali) che già ‘producono paesaggio’. Per attivare questo processo è prioritario diffondere una nuova cultura di progettazione e gestione del paesaggio agrario, che sappia coniugare vecchi e nuovi saperi, avvalendosi anche di strumenti come semplici manuali di buon comportamento agronomico e paesaggistico.²¹ È possibile pensare ad un processo allargato che coinvolga abitanti, amministratori, agricoltori attraverso il quale venga definita l’‘immagine condivisa’, fatta di elementi materiali e di relazioni (visuali; maglia agraria; proporzioni; ecc.) che definiscono i caratteri di strutturaltà del luogo da mantenere. Si tratta quindi di mettere in atto strumenti e politiche integrati e concertativi, orientati alla qualità e alla riproduzione,

Pays, i paesaggisti, gli architetti e gli urbanisti e gli insegnanti per “poter meglio accompagnare gli agricoltori” (APPORT 2009, 2). A partire da questa presa di coscienza, alcuni Istituti tecnici, organismi dediti all’agricoltura e al mondo rurale, alcuni insegnanti e professionisti, esperti di paesaggio, assieme a una serie di centri che vanno dal Ministro dell’Agricoltura e della Pesca, all’ENSP di Versailles, a centri di ricerca (Atelier CNR-Ladyss, CEMAGREFF di Montpellier, ecc.) che si interessano sia di agricoltura sia di paesaggio (talvolta in forma esclusiva solo di un aspetto, talvolta di entrambi), assieme infine ad alcune Camere di agricoltura, si sono raggruppati nel progetto AP-PORT (*Agriculture, Paysage, Projet, Outil, Réseau, Territoire*) finanziato dal Ministero dell’Agricoltura e della Pesca. L’iniziativa, che ha prodotto otto *brochures* metodologiche e un documento di presentazione indirizzati in primo luogo ai tecnici del mondo agricolo, ha come obiettivo la facilitazione dell’emergenza del tema del paesaggio agricolo, favorendo l’utilizzazione degli strumenti paesaggistici pertinenti. La pubblicazione n. 2 (*Projet d’exploitation agricole et paysagère*), ad esempio, intende promuovere l’approccio paesaggistico nel miglioramento di un’azienda agricola sia in fase di installazione sia in quella di adeguamento.

²¹ In questo senso si segnalano sia i progetti integrati agrourbani nell’area periurbana dell’Ile de France, inseriti dello Schema direttore dell’Ile de France del 2008, e l’interessante progetto del Piano di sviluppo sostenibile (PDD) che, nel 1992, ha visto 200 agricoltori volontari di 59 piccole regioni agricole confrontarsi nello sperimentare sul campo il futuro del loro sistema di produzione, ponendosi la domanda “come migliorare i redditi, le condizioni di lavoro, le condizioni di vita, e come rispondere allo stesso tempo alle sfide della contemporaneità, assicurando congiuntamente le loro tre funzioni di: produttori, gestori dell’ambiente e attori del mondo rurale” (AMBROISE, BONNEAUD E BRUNET-VINCK 2000, 18). Il progetto è stato portato avanti sotto l’egida del Ministero dell’agricoltura, del Ministero dell’Ambiente, della Datar e degli Enti locali, con il sostegno dell’UE e il supporto di agronomi e paesaggisti. I PDD sono alla base della Legge d’orientazione agricola del 1999. I PDD sono diventati attualmente dei *Contrats territoriaux d’exploitations* (CTE).

che valorizzino le pratiche sociali, fortifichino le relazioni che ruotano attorno al sistema agroalimentare localizzato, garantiscano riconoscibilità e flessibilità agli attori coinvolti. “Ricare una coscienza comunitaria fra città e campagna con forme di gestione nella quali ci sia consapevolezza del bene comune, implica inevitabilmente anche una crescita della cittadinanza attiva, tornando ad essere alla fine un problema di democrazia e partecipazione” (PAZZAGLI 2012, 130). Gli agricoltori potranno muoversi, all’interno della cornice definita collettivamente, come in una partitura su cui è possibile effettuare molteplici variazioni e innovazioni provenienti anche dalle nuove sensibilità, che però non stravolgono il senso dell’intera sinfonia.

3.5 Incentivare la sperimentazione di tecniche ed estetiche agroecopaesaggistiche

Questa cornice richiede una potente inversione di rotta, paragonabile a quella che nel dopoguerra ha cancellato la strutturazione storica del territorio agricolo, ma questa volta al servizio di un’agricoltura che contribuisca allo sviluppo sostenibile del territorio e al benessere degli abitanti. Dall’inizio degli anni ’90 viene riconosciuta l’importanza delle aree agricole ad alto valore naturalistico grazie all’introduzione del concetto di “*High Nature Value Farmland*” (HNVF) (BALDOCK 1993; BEAUFOY 1994). È necessario oggi prevedere un grande investimento volto all’adeguamento e alla ricostituzione dell’infrastrutturazione territoriale che supporti in primo luogo un’agricoltura di prossimità. L’aumento del prezzo del petrolio e dei suoi derivati chimici impone di individuare tecniche agronomiche specifiche che si adattino a ciascun ecosistema, limitando al minimo l’uso di *inputs* energetici. La ricerca più innovativa in campo agroecologico è impegnata nella messa a punto di sistemi produttivi che riducano l’uso di fertilizzanti chimici, fino ad eliminarli, come nel caso della coltivazione biologica o biodinamica. Molte tecniche agroecologiche poggiano sulla possibilità di interagire e rendere sempre più efficaci i caratteri specifici dei luoghi (rilievo, pedologia, clima, ecc.), adattando le coltivazioni e le lavorazioni ad essi invece che trasformarli per garantirsi produzione più redditizie sul tempo breve (riporti di suolo, grandi movimenti di terra, fertilizzazioni, ecc.). Oltre ad introdurre tecniche di lavorazione meno stressanti del suolo (uso di concimazione organica e rotazione), è necessario prevedere un progetto di ristrutturazione agronomica che comporta la riorganizzazione della taglia degli appezzamenti, il riorientamento dei filari, la messa in opera di sistemazioni idrauliche, l’utilizzazione degli elementi fissi del paesaggio (come le siepi, i filari, gli alberi isolati), il recupero

dei sistemi idraulici, la presenza di piante che garantiscano la biodiversità, la consociazione, ecc. (CAPORALI, CAMPIGLIA E MANCINELLI 2010).

Queste operazioni riconfigurano il paesaggio agrario in forme necessariamente più articolate, più varie, più mosse rispetto alle grandi estensioni monoculturali, che possono essere progettate con un'attenzione espressamente paesaggistica. Molti degli attuali fattori di degrado possono essere superati grazie all'uso innovativo di tecniche agronomiche tradizionali, che presentavano tipologie di efficacia non necessariamente ricercate, ma rivelatisi utili nella pratica,²² ponendole in un rapporto di continuità processuale con l'uso delle *novelties* (PLOEG, VERSCHUREN, VERHOEVEN E PEPELS 2006; PLOEG 2009, ed. orig. 2008), innovazioni che rileggono la tradizione in forma innovativa e consapevole. Il paesaggio agrario storico è oggi, anche per questo motivo, un giacimento di conoscenza per il progetto. In Europa, infatti, “le pratiche agricole tradizionali hanno creato nel corso dei secoli una ampia diversità di habitat idonei ad ospitare comunità di piante ed animali molto ricche di specie diverse. I cambiamenti avvenuti negli ultimi cinquant'anni con l'affermarsi dell'agricoltura intensiva hanno determinato la perdita di molte delle caratteristiche di questi habitat e la conseguente scomparsa degli organismi ad essi associati” (FORCONI, MANDRONE E VICINI 2010). La salvaguardia delle regole e delle tecniche costruttive ha già trovato un suo campo d'azione nel patrimonio edilizio rurale (AGOSTINI I. 2011), ma c'è ancora poca attenzione alla conoscenza e alla valorizzazione del palinsesto che supportava l'impalcato rurale. Rimettere in funzione le fondamenta di questa complessa architettura, spesso ridotta ad una rovina, è un obiettivo prioritario (SOCCI in questo volume). Una recente attenzione al mondo del vivente, alla biodiversità, alla ricchezza che può scaturire da frange abbandonate, da riserve di incolto, induce a pensare a nuove categorie di paesaggio (CLÉMENT 2005, ed. orig. 2004), a nuove estetiche in cui questi aspetti dialoghino in armonie del tutto innovative con quelli del paesaggio agrario patrimoniale (PANDOLFI in questo volume).

²² Pes. le viti maritate, con le siepi di bordo, garantivano biodiversità, freschezza, bloccavano le infestazioni di batteri, aiutavano a mantenere il suolo friabile. Le siepi non venivano piantate per garantire continuità ecologica, che però era un sottoprodotto del paesaggio dell'alberata; la diversità colturale non è stata introdotta per generare bellezza, ma oggi sappiamo che un mosaico agrario articolato produce quest'effetto; i salici, usati per legare nei vari lavori agricoli, oggi possono essere utilizzati per consolidare le sponde dei torrenti oppure costruire macchie di colore all'interno di paesaggio monocromi; la gerarchia dei segni (viali di cipressi, boschetti, ecc.) che mostrava l'articolazione sociale, garantiva al tempo stesso quella leggibilità paesistica che oggi è andata perduta.

Lavorare in ottica agroecopasaggistica consente di progettare territori, risolvendo al tempo stesso più problemi (agronomici, ambientali, energetici, paesaggistici, architettonici). Un semplice filare che corre lungo un sentiero, ad esempio, può servire per indirizzare lo sguardo in un punto, limitare l'erosione lungo i bordi, garantire la biodiversità, fornire legname per fini energetici, attrarre le api durante la fioritura, proteggere i coltivi dal vento, ridurre l'apporto idrico ai coltivi, creare spazi di sosta, rendere piacevole la passeggiata. L'uso paesaggistico delle piante arricchisce il progetto agricolo, conferendo un valore aggiunto al territorio di cui tutti possono godere, dall'agricoltore, agli abitanti, ai turisti.

Conclusioni

Il senso del paesaggio contemporaneo supera l'approccio prettamente visuale con il quale si è andato definendo nella modernità e si è contraddistinto negli ultimi tempi, ma non lo abbandona. Nella contemporaneità il paesaggio ha assunto nuovi significati che provengono in primo luogo dall'approccio urbano del cittadino o del turista, che lo riporta verso i lidi da cui si era lentamente staccato nella modernità. La visione distante, necessaria alla progettazione estetica, pittorica e territoriale, ha proseguito il suo percorso verso un'astrazione fredda e standardizzata che ha allontanato gli agricoltori stessi dal loro paesaggio. In questa dinamica il 'paesaggio' è sempre più un bene raro e circoscritto da tutelare con vincoli, parchi e aree protette, isolandolo dalla normale produzione, naturalmente distruttiva. La società paesaggistica contemporanea interpreta il paesaggio come un bene comune attribuendo un valore centrale alla memoria sedimentata, alla sostenibilità ambientale, alla biodiversità, alla produzione di alimenti sani, all'orticoltura come azione sociale, alla didattica. Una nuova agricoltura paesaggistica coniuga così la funzione agricola alle nuove funzioni a cui il rinnovato approccio al paesaggio rimanda. L'agricoltura paesaggistica interpreta il portato estetico, proprio del paesaggio, non tanto come una qualità dell'oggetto-paesaggio, quanto come l'esito di un processo multifattoriale, multiattoriale e multisettoriale alla fine del quale si produce bellezza e bene comune. Proprio in un momento di crisi economica e di transizione verso altri equilibri, porre l'accento sulla necessità di dare un ruolo rilevante al portato civile della bellezza del paesaggio acquista un valore etico fondativo di un nuovo modo di abitare la campagna - urbana o rurale che sia.

L'agricoltore, oggi come un tempo, è il costruttore principale del paesaggio agrario, ma rispetto al passato la sua azione è sempre più inserita all'interno di un quadro complesso formato da più soggetti e strumenti. Storicamente egli metteva in atto, con sapienza e conoscenza, un disegno che proveniva dallo sguardo di nobili e ricchi borghesi. Nella nuova fase storica l'agricoltore ha l'opportunità di giocare un ruolo di primo piano nel grande progetto di ricostruzione del paesaggio agrario - a patto che più condizioni siano garantite. Ai pianificatori spetta il compito di individuare strumenti complessi, inclusivi, integrati e incentivanti, attivi e rispettosi delle differenze, che aprano la stagione della co-pianificazione e co-progettazione; agli agricoltori quello di cogliere l'interesse nel partecipare a questo grande processo; alla politica quello di dare spazio alla cittadinanza attiva che deve vigilare, porre continuamente richieste e istanze senza perdere interesse nella progettazione del proprio futuro; agli Enti pubblici quello di individuare politiche in grado di supportare l'azione dei gruppi locali e di garantire forme di reddito e di accesso alla terra per gli agricoltori.

Creare un'agricoltura paesaggistica non significa allora produrre una banale estetizzazione del territorio, sostituendo alla produzione agricola dei simulacri di agricoltura collocati all'interno di un parco pubblico. Significa, viceversa, individuare azioni e politiche lungimiranti che consentano a tutto il territorio agricolo (rurale, urbano e periurbano) di ritessere legami in grado di produrre bene comune e al tempo stesso qualità del paesaggio, rinsaldando e declinando in forme nuove la connessione fra governo e paesaggio, dipinta da Ambrogio Lorenzetti nell'allegoria del buon governo. Si tratta quindi di attivare una transizione verso un'agricoltura paesaggistica e post-produttivista che sappia far dialogare l'estetica con l'azione, il 'visto' col 'vissuto' (RAFFESTIN 1977), mettendo al lavoro la creatività, l'innovazione tecnica, i nuovi e i vecchi saperi al servizio di un grande progetto in cui ecologia, economia ed estetica tornino assieme a produrre un bel paesaggio in cui sia piacevole pensare di condurre la propria vita.

Bibliografia

- ACIDINI LUCHINAT C. (1996), "Il giardino fiorentino nello specchio delle arti figurative", in Id. (a cura di), *Giardini Medicei*, Federico Motta, Milano.
- ADDISON J. (1712), "I piaceri dell'immaginazione", nell'antologia a cura di Rossi M. (1944), *L'estetica dell'empirismo inglese*, Sansoni, Firenze.
- AGOSTINI I. (2011), *La casa rurale in Toscana. Guida al recupero*, Hoepli, Milano.

- AGOSTINI S. (2010), “Sviluppo rurale sostenibile”, in ERBA V., AGOSTINI S., DI MARINO M., *Guida alla pianificazione sostenibile. Strumenti e tecniche di agroecologia*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN).
- AMBROISE R., BONNEAUD F., BRUNET-VINCK V. (2000), *Agriculteurs et Paysages. Dix exemples de projets de paysage en agriculture*, Educagri, Dijon.
- APPORT (2009), *Paysages agricoles. Projet d'exploitation agricole et paysage*, n. 2, <<http://www.agriculture-et-paysage.fr>> (ultima visita: Febbraio 2013)
- BALDESCHI P. (2008), “Agricoltura senza paesaggio”, *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2008 “Agricoltura e paesaggio”.
- BALDESCHI P. (2011), *Paesaggio e territorio*, Le Lettere, Firenze.
- BERQUE A. (1990), *Médiance, de milieux en paysages*, coll. Géographiques, Reclus, Montpellier.
- BERRY W., SHIVA V., PUCCI G., PALLANTE M. (2008), “Carta per il Rinascimento della Campagna”, *L'Ecologist*, vol. 2, Ottobre.
- BERGOT A., CHEVALIER P., CORTES G., DEDEIRE M. (2010 - a cura di), *Patrimoines, héritages et développement rural en Europe*, L'Harmattan, Paris.
- BEVILACQUA P. (1989 - a cura di), *Spazi e Paesaggi*, vol. I di *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, Marsilio, Venezia, (3 voll., 1989-1991).
- BEVILACQUA P. (2008), *Miseria dello sviluppo*, Laterza, Roma-Bari.
- BEVILACQUA P. (2012), *Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo*, Laterza, Roma-Bari.
- BONESIO L. (2007), *Paesaggio, identità e comunità tra locale e globale*, Diabasis, Reggio Emilia.
- BONESIO L. (2010), “La bellezza e il paesaggio”, in KEMENY T. (a cura di), *Chi ha paura della Bellezza?*, Arcipelago Edizioni, Milano.
- BROCHOT A. (2011), “Des paysages agricoles au Patrimoine mondiale : Saint Emilion et Tokaj entre gloires et déboires”, in BONNAIN-DULON R., CLOAREC J., DUBOST F. (a cura di), *Ruralités contemporaines*, L'Harmattan, Paris.
- CALORI A. (2009), *Coltivare la città. Giro nel mondo in dieci progetti di filiera corta*, Terre di Mezzo, Milano.
- CALVANO T. (1996), *Viaggio nel pittoresco: il giardino inglese tra arte e natura*, Donzelli, Roma.
- CAPORALI F., CAMPIGLIA E., MANCINELLI R. (2010), *Agroecologia: teoria e pratica degli agroecosistemi*, Città Studi, Milano.
- CERDAN C., FOURNIER S. (2007), “Le système agroalimentaire localisé comme produit de l'activation des ressources territoriales. Enjeux et contraintes du développement local des productions agroalimentaires artisanales”, in GUMUCHIAN H., PEQUEUR B.C., *La ressource territoriale*, Economica, Anthropos, Paris.
- CLÉMENT G., (2005), *Manifesto del terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata [ed. orig. 2004].
- CONAN M.H. (1992), “Postfazione” a RENÉ LUIS DE GIRARDIN, *De la composition des Paysages* (ed. orig. 1777), Pays/Paysages, Champ Vallon, Seyssel, France.
- CORTI M. (2007), “Quale ruralesimo?” *L'Ecologist*, vol. 1, Dicembre.
- COSTANZA R. ET AL. (1997), “The value of the world's ecosystem services and natural capital”, *Nature*, vol. 387, 15 May - <http://www.esd.ornl.gov/benefits_conference/nature_paper.pdf> (ultima visita: Maggio 2013).
- CROSTA P.L. (2007), “Reti translocali. Le pratiche d'uso del territorio come politiche e

- come politica”, *Foedus*, n. 7.
- DELBAERE D. (2010), *La fabrique de l'espace public. Ville, paysage et démocratie*, Ellipses, Paris.
- DEMATTEIS G. (2010), “Ripensare la montagna”, Dossier supplemento a *Economia trentina*, LVI, n. 2-3, Dicembre.
- DESPANQUES H. (1977), “I paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani”, in *I paesaggi umani*, Touring Club, Milano.
- DIXON HUNT J. (2000), *Greater Perfections: The Practice of Garden Theory*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.
- DONADIEU P. (2008), “Paesaggio, urbanistica e agricoltura: dalle logiche economiche agricole, alle logiche paesaggistiche urbane”, *Contesti. Città, territori, progetti*, n. 1/2008 “Agricoltura e paesaggio”.
- DONADIEU P. (2012), *Sciences du paysages. Entre théories et pratiques*, Lavoisier, Paris.
- FANFANI D. (2009 - a cura di), *Pianificare tra città e campagna. Scenari, attori e progetti di nuova ruralità per il territorio di Prato*, Firenze University Press, Firenze.
- FERRARESI G. (2009 - a cura di), *Produrre e scambiare valore territoriale*, Alinea, Firenze.
- FERRONI F., ROMANO B. (2010 - a cura di), *Biodiversità, consumo di suolo e reti ecologiche. La conservazione della natura nel governo del territorio*, WWF Italia, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, Cogecstre Ed., Roma.
- FINOTTO F. (2007), “Il comprensorio agroambientale: la Casinazza, potenzialità e limiti dell'iniziativa privata nella trasformazione virtuosa del paesaggio agrario”, *Quaderni della Ri-Vista, Ricerche per la progettazione del paesaggio*, anno 2007, n. 4, vol. 2, Maggio-Agosto.
- FORCONI, MANDRONE, VICINI (2010), *Aree Agricole ad alto valore naturale: dall'individuazione alla gestione*, ISPRA, Roma (Manuali e Linee Guida, n. 62/2010).
- GILIBERTI ET AL. (2010), *Agricoltura, Natura. Vadecum di buona pratica agricola a tutela degli habitat naturali*, Assessorato all'agricoltura - Provincia di Firenze, Firenze.
- GISOTTI M.R. (2010), “L'immagine del paesaggio chiantigiano: evoluzione e diffusione dall'Ottocento ad oggi, in LUCCHESI F. (a cura di), *La carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio agrario*, Passigli, Bagno a Ripoli (FI).
- GROSSI P. (1977), *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica post-unitaria*, Giuffrè, Milano.
- GURRIERI F., NOBILI F. (2012), “Il paesaggio e la pianificazione urbanistica delle campagne (e un'ipotesi di 'paesaggio peri-monumentale')”, *Quaderni dell'Accademia dei Georgofili*, n. 2 /2012 “Il paesaggio agrario. Proposte per una revisione della vigente normativa”.
- HOPKINS R. (2008), *The transitions handbook*, Green Book Ltd., Totnes.
- LANZANI A. (2008), “Tra due rive: alla difficile ricerca di una Terra di mezzo”, *Urbanistica*, n. 137.
- LATOUCHE S. (1993), *Il pianeta dei naufraghi*, Bollati Boringhieri, Torino [ed. orig. 1991].
- LATOUCHE S. (2012), *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Bollati Boringhieri, Torino [ed. orig. 2011].
- LAUREANO P. (2001), *Atlante dell'acqua. Conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Bollati Boringhieri, Torino.
- KEMENY T. (2010), *Chi ha paura della Bellezza?*, Arcipelago Edizioni, Milano.

- MAGNAGHI A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- MAGNAGHI A. (2012 - a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A., GIACOMOZZI S. (2009 - a cura di), *Un fiume per il territorio: indirizzi progettuali per il Parco Fluviale del Valdarno Empolese*, Firenze University Press, Firenze.
- MAGNAGHI A., FANFANI D. (2010), *Patto città-campagna. Un progetto per la bioregione della Toscana centrale*, Alinea, Firenze.
- MARSDEN T. (1995), "Beyond agriculture? Regulating the New Rural Spaces", *Journal of rural studies*, n. 11.
- MALCEVSCI S. (2010), *Reti ecologiche polivalenti. Infrastrutture e servizi ecosistemici per il governo del territorio*, Il Verde Editoriale, Milano.
- MILANI R. (2001), *L'arte del paesaggio*, Il Mulino, Bologna.
- OSTROM E. (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio, Venezia (ed. orig. 1990).
- PABA G. (2007), "Corpi, case, luoghi contesi: osservazioni e letture", *Contesti. Città, territori e progetti*, n. 1/2007 "Luoghi contesi: la riconquista dello spazio pubblico".
- PÉRIGORD M., DONADIEU P. (2012), *Le paysage*, Armand Colin, Paris.
- PAZZAGLI R. (2012), "Il rapporto città-campagna fra agricoltura e paesaggio", in MAGNAGHI A. (a cura di), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.
- PEYRACHE-GADEAU V., PERRON L. (2010), "Le paysage comme ressource dans les projets de développement territorial", *Développement durable et territoires*, vol. 1, n. 2, <<http://developpementdurable.revues.org/8556>> (ultima visita: Febbraio 2013).
- PICCIONI L. (1999), *Il volto amato della Patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia, 1880-1934*, Università degli studi di Camerino, Camerino (MC).
- PECQUER B. (2001), "Qualité et développement territorial: l'hypothèse du panier de biens et de services territorialisés", *Économie rurale*, n. 261.
- PLOEG (VAN DER) J.D. (2009), *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma (ed. or. 2008).
- PLOEG (VAN DER) J.D., VERSCHUREN P., VERHOEVEN F., PEPELS J. (2006), "Dealing with novelties: a grassland experiment reconsidered", *Journal of Environmental Policy and Planning*, n. 8.
- POLI D. (2002 - a cura di), *Progettare il paesaggio nella crisi della modernità. Casi, riflessioni, studi sul senso del paesaggio contemporaneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- POLI D. (2012 - a cura di), *Regole e progetti per il paesaggio. Verso il nuovo piano paesaggistico della Toscana*, Firenze University Press, Firenze.
- PRIGENT-SIMONIN A., HÉRAULT-FOURNIER C. (2012 - a cura di), *Au plus près de l'assiette. Pérenniser le circuit courts alimentaires*, Educagri Editions Quae, Dijon-Paris.
- RAFFESTIN C. (1977), "Paysage et territorialité", *Cahiers de Géographie de Québec*, vol. 21, nn. 53-54, Settembre-Dicembre.
- RAFFESTIN C. (2005), *Dalla nostalgia del territorio al desiderio del paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Alinea, Firenze.
- ROMBY G.C. (1976), *Descrizioni e rappresentazioni della città di Firenze nel XV Secolo*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze.
- ROMITA T., NUNEZ S. (2009), "Rural Users, Transumanti, Nuovi Abitanti", contributo a *Ripensare il Rurale: nuovi bisogni, innovazioni e opportunità per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Convegno, 26 giugno 2009, Altomonte (CS).

- SACCARDO A. (2004), *Identità dell'agricoltura e biodiversità per la progettazione delle reti ecologiche*, paper presentato al Seminario della Coldiretti, Sala dei Dioscuri, Quirinale, 27 Maggio, Roma.
- SALSA A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali. Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Priuli & Verlucca Editori, Ivrea.
- SARAMAGO J. (2010), *Caino*, Feltrinelli, Milano [ed. orig. 2009].
- SETTIS S. (2010), *Paesaggio, costituzione, cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- SERENI E. (1961), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari.
- SHIVA V. (2007), "Dall'era del petrolio a quella dei campi", *L'Ecologist*, vol. 1, Dicembre.
- TARGIONI TOZZETTI G. (1759), *Ragionamenti del dottor Giovanni Targioni Tozzetti sull'agricoltura toscana*, Stamperia Jacopo Giusti, Lucca.
- TURRI E. (1998), *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia.
- VARRONE M.T. (1974), *Opere*, Utet, Torino (ed. orig. I sec. a.C.).
- VIDAL R., VILAN L. (2008), "L'agriurbanisme, une spécialité professionnelle à construire", *Anthos*, n. 3.
- VILLANI G., *Cronica*, XI, cap. XCIV.
- WALDHEIM, CH. (2010), "Notes Toward a History of Agrarian Urbanism", in WHITE M., PRZYBYLSKI M. (a cura di), *Bracket 1. On Farming*, Actar, Barcelona-New York.